

La sinodalità, un cammino di conversione comunitaria

La sinodalità è fra le principali caratteristiche dell'idea di Chiesa che papa Francesco cerca di promuovere. Ospitiamo a questo proposito l'intervento¹ di Nathalie Becquart, religiosa saveriana, ecclesiologa, recentemente nominata sotto-segretaria del Segretariato Generale del Sinodo dei Vescovi, prima donna con diritto di voto nell'assemblea sinodale. La sua riflessione illustra le attitudini umane e spirituali necessarie a realizzare un'autentica pratica sinodale che, al di là della sua regolamentazione e strutturazione formale, rimane essenzialmente un processo: «La sinodalità non è una strada segnata in partenza. Richiede di aprirsi all'inatteso di Dio che, attraverso l'ascolto degli altri, giunge a toccarci, a scuoterci, a modificarci interiormente». Essa non può prescindere da «pastori formati alla sinodalità che esercitano un nuovo stile di leadership – che possiamo caratterizzare come una leadership collaborativa –, non più verticale e clericale ma orizzontale e cooperativa».

Quando ero direttrice del *Servizio nazionale per l'evangelizzazione dei giovani e per le vocazioni* alla Conferenza dei vescovi di Francia, dal 2012 al 2018, ho partecipato ogni anno, come gli altri direttori di servizio nazionali, all'Assemblea plenaria dei vescovi di Francia a Lourdes, all'inizio del mese di novembre. Nel 2015, abbiamo avuto una serie di incontri sul secondo sinodo dei vescovi sulla famiglia che si era da poco tenuto a Roma. I vescovi francesi delegati al sinodo hanno allora condiviso con i loro confratelli alcune notizie di quella esperienza. Ognuno di loro, in maniera discreta ma reale, ha allora evocato nella

sua testimonianza come quel mese di incontri romani, a contatto dei vescovi del mondo intero, avesse modificato il proprio modo di vedere, e convertito. Il cardinale André Vingt-Trois poteva dire con umorismo: «anch'io, un vecchio cardinale ben radicato nelle sue convinzioni, come ben potete immaginare, sono stato scosso da quel sinodo!». Già nel 2012, al ritorno dal sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, ero stata colpita dall'osservazione di Monsignor Yves Le Saux, vescovo di Le Mans: «Durante il sinodo, abbiamo preso coscienza dei cambiamenti radicali della nostra società [...] della sfida di una conversione pastorale. E abbiamo compreso, noi vescovi, che l'evangelizzazione comincia dalla nostra personale conversione». Poi, nel 2018, avendo l'opportunità di partecipare al sinodo dei vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, ne ho fatto io stessa l'esperienza diretta. Il sinodo mi ha profondamente trasformata, ben al di là di quel che avrei potuto immaginare. La sinodalità, vissuta con una disposizione profonda di ascolto dello Spirito e di discernimento, è davvero un cammino di conversione personale e comunitaria. Papa Francesco lo esprime così nel suo ultimo libro di conversazioni sulla crisi attuale:

Quel che caratterizza un cammino sinodale è il ruolo dello Spirito santo. [...] Aperto ai cambiamenti e alle nuove opportunità, il sinodo è per ognuno un'esperienza di conversione².

La sinodalità non è un cammino segnato in partenza e richiede di aprirsi all'inatteso di Dio che, attraverso l'ascolto degli altri, giunge a toccarci, a scuoterci, a modificarci interiormente. Cammino di discernimento in comune di una assemblea radicata nell'eucaristia che prende coscienza di sé e si mette in strada insieme, la sinodalità è fondamentalmente chiamata alla conversione per elaborare e produrre una comunione missionaria al servizio del mondo. Essa è un processo – un processo spirituale – che si svolge nel tempo. Ha bisogno di un inquadramento e di una struttura ma, in modo più fondamentale, è

lo stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo³.

Essa richiede dunque alcune attitudini umane e spirituali che fra poco

cerchiamo di esplorare, dopo aver tentato di definire dapprima quel che è la sinodalità.

Una chiamata a vivere nel respiro della Trinità

La sinodalità è diventata un termine di moda! Nella Chiesa di Francia, molteplici iniziative e pubblicazioni sostengono la realizzazione a tutti i livelli di una Chiesa più sinodale. Con papa Francesco, che ha fatto della sinodalità uno degli assi principali del suo pontificato e il tema del prossimo sinodo dei vescovi⁴, tutti i battezzati sono chiamati a essere promotori e attori della sinodalità. Ma che cos'è propriamente la sinodalità? Quale visione di Chiesa traduce? A quali pratiche chiama?

Spesso, per semplificare le cose, si presenta la sinodalità secondo l'etimologia del termine 'sinodo' (dal greco *sun-odos*, 'strada insieme'), come un camminare insieme all'ascolto dello Spirito. Ma la sinodalità, nozione antica il cui equivalente latino *concilium* ('concilio') designa un'assemblea di vescovi, è una nozione ricca e polimorfa che non ha una definizione completamente stabilita. La sinodalità infatti è un *modus vivendi et operandi*⁵:

Tale *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione.

Si tratta di uno stile, di una pratica, di una maniera di essere Chiesa nella Storia «a immagine della comunione trinitaria», secondo papa Francesco:

la pratica della sinodalità, tradizionale ma sempre da rinnovare, è l'attuazione, nella storia del Popolo di Dio in cammino, della Chiesa come mistero di comunione, a immagine della comunione trinitaria. Come sapete, questo tema mi sta molto a cuore: la sinodalità è uno stile, è un camminare insieme, ed è quanto il Signore si attende dalla Chiesa del terzo millennio⁶.

Tale nozione antica caratterizzava di fatto la Chiesa primitiva perché,

nei primi secoli, numerosi sinodi e concili locali sono stati organizzati per permettere ai vescovi riuniti di discutere e di discernere le decisioni da prendere in un contesto segnato da controversie e da eresie che occorreva troncare. Insieme allo storico John O'Malley, possiamo dunque riconoscere che «da un punto di vista storico, la *governance* tradizionale della Chiesa era una *governance* sinodale, vale a dire collegiale»⁷. Se la sinodalità affonda le sue radici nella Bibbia, e in particolare nel riferimento-fonte spesso citato che è il «concilio» di Gerusalemme, in *Atti 15*, considerato come il «modello paradigmatico»⁸ di tutti i concili successivi, essa è considerata e sviluppata nella sua visione e nella sua riappropriazione moderna come un frutto del Vaticano II. In effetti, la creazione del sinodo dei vescovi nel settembre del 1965 a opera di Paolo VI, in apertura della quarta e ultima sessione del Concilio, si presenta come una espressione della sinodalità e un mezzo per prolungare l'esperienza della collegialità vissuta e auspicata dai Padri conciliari. Se la sinodalità e la collegialità partecipano dello stesso «dinamismo di comunione» costitutivo della Chiesa, si distingue, in senso tecnico oggi, la collegialità, nel senso di collegialità episcopale così come venne reintrodotta dal Vaticano II, dalla sinodalità che non è più ormai l'espressione della sola collegialità episcopale ma implica tutti i fedeli.

Con papa Francesco, che fa del sinodo dei vescovi uno strumento importante del suo progetto di riforma della Chiesa in vista della sua trasformazione missionaria, la sinodalità assume maggiore ampiezza e si sviluppa come una visione dinamica per la Chiesa, una Chiesa centrata sulla misericordia e chiamata alla conversione permanente. Sinodalità, riforma della Chiesa e conversione sono dunque intrinsecamente connesse.

Nell'eucaristia celebrata il 9 novembre 2013 a Santa Marta, papa Francesco evoca così la sfida della Chiesa: «La Chiesa ha sempre bisogno di rinnovarsi perché i suoi membri sono peccatori e hanno bisogno di conversione». La sinodalità porta dunque in sé, nella sua pratica e nella sua attuazione, la chiamata alla conversione personale e comunitaria. Essa è cammino di conversione spirituale e pastorale. Presuppone dunque e richiede attitudini spirituali, si potrebbe anche parlare di una spiritualità della sinodalità che è, di fatto, una spiritualità di comunione, come ben rileva l'importante documento della Commissione teologica internazionale (CTI) sulla «sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa» (2018), nel suo paragrafo su «la

spiritualità della comunione e la formazione alla vita sinodale»: «Di qui l'esigenza che la Chiesa divenga "la casa e la scuola della comunione"». Senza una conversione del cuore e dello spirito, e senza un allenamento ascetico all'accoglienza e all'ascolto reciproco, gli strumenti esteriori della comunione sarebbero poco utili e potrebbero anzi trasformarsi in semplici maschere senza cuore né volto.

Se la saggezza giuridica, ponendo precise regole alla partecipazione, manifesta la struttura gerarchica della Chiesa e scongiura tentazioni di arbitrio e pretese ingiustificate, la spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale con un'indicazione di fiducia e di apertura che pienamente risponde alla dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio⁹.

Spiritualità del 'noi' ecclesiale

Per permettere di camminare insieme all'ascolto dello Spirito, la sinodalità deve mettere all'opera una pratica del discernimento in comune che «porta a generare e a mettere in atto processi che ci costruiscano come popolo di Dio»¹⁰ e che ha di mira la comunione missionaria. Riassumendo, potremmo dire che la sinodalità significa passare dall'io al noi. Ma un noi che integra in un approccio inclusivo gli io singolari. È un noi nel quale ogni io è attore. La sinodalità significa ritrovare la priorità del noi ecclesiale per servire il bene comune prendendo coscienza che «la vita è un cammino comunitario dove i compiti e le responsabilità sono divisi e condivisi in funzione del bene comune»¹¹. La sinodalità, che presuppone che tutti i battezzati prendano sul serio il loro battesimo per essere protagonisti degli orientamenti da prendere e attori della missione della Chiesa, viene a risvegliare e rafforzare in noi la dimensione ecclesiale costitutiva della nostra vocazione battesimale. La sinodalità è profondamente connessa a una ecclesiologia del popolo di Dio, radicata in essa e valorizza la pari dignità di tutti i battezzati, tutti pervasi dallo Spirito, tutti chiamati e tutti discepoli missionari. Essa richiede di prendere sul serio il *sensus fidei*¹² e dunque di ascoltare ognuno:

Mi piace sottolineare il ruolo irrinunciabile che in questo processo [sinodale] ricopre il Popolo di Dio. In questo modo il *sensus fidei* recupera la sua

funzione attiva, che permette di praticare l'ascolto come principio di una Chiesa veramente tutta sinodale¹³.

Essa permette così di prendere in considerazione la diversità delle voci nella Chiesa. «Le stesse disposizioni richieste per vivere e maturare il *sensus fidei*, di cui tutti i credenti sono insigniti, si richiedono per esercitarlo nel cammino sinodale»¹⁴.

All'ascolto dello Spirito

Così, la sinodalità ci chiede di vedere la Chiesa in una prospettiva dinamica e sistemica, inclusiva e non competitiva, che prenda in considerazione la diversità dei carismi e ponga l'accento sulle relazioni e la comunità, sull'ascolto e il dialogo, la partecipazione e la corresponsabilità, la reciprocità fra tutti i membri e la circolarità fra tutti i poli ecclesiali. Al di là della sinodalità formale che si dispiega nelle strutture e nei processi istituzionali come i consigli pastorali, i sinodi o i concili, l'appello a «camminare insieme e riunirsi in assemblea del popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo», «deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e di operare della Chiesa»¹⁵. La sinodalità è dunque un processo, un processo spirituale che deve essere promosso alla base nelle Chiese locali e a tutti i livelli. È un modo di vita che favorisce e sviluppa la partecipazione e la collaborazione di tutti.

Per entrare nello stile e nella pratica della sinodalità, abbiamo bisogno di coltivare e di dispiegare attitudini spirituali: l'ascolto, il dialogo, l'empatia, la condivisione, la libertà interiore e la libertà di parola, l'umiltà, la ricerca della verità e soprattutto la fede e la fiducia in Dio, l'ancoraggio nella preghiera e l'eucaristia. Fiducia nello Spirito santo che soffia in ognuno e nel gruppo che cammina insieme grazie alla sinodalità. L'esperienza della sinodalità è infatti prima di tutto una esperienza dello Spirito, è un cammino aperto, non tracciato in anticipo, che si tesse grazie all'incontro, al dialogo e alla condivisione che viene ad allargare e modificare la visione di ciascuno. È un cammino di umanità e di fraternità che ci fa diventare 'una famiglia', una comunità.

Un appello a cambiare

Entrare nella sinodalità significa dunque accettare di mettersi in cammino, di vivere da pellegrino in una Chiesa, essa stessa in pellegrinaggio su questa terra. La sinodalità è un'esperienza d'incarnazione che ci pone all'ascolto del reale, all'ascolto delle grida e dei bisogni del mondo. Essa è «un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà»¹⁶. La sinodalità è un appello a cambiare in una Chiesa in movimento. È come «una danza insieme» nella quale tutti, pastori e fedeli, grazie a un dialogo vivo e a una condivisione nella fiducia, si muovono in relazione gli uni con gli altri nell'ascolto reciproco e nell'ascolto comune della musica dello Spirito. Per entrare in una attitudine corretta di dialogo e di condivisione, che richiede a un tempo di «parlare con coraggio e franchezza, vale a dire integrando libertà, verità e carità» e di entrare nella «umiltà dell'ascolto», la sinodalità richiede interiorità e attenzione ai moti degli spiriti in sé e nel gruppo. Non si può sviluppare la sinodalità nella Chiesa senza formare al discernimento, perché essa presuppone di poter riconoscere quei frutti dello Spirito che sono anche i frutti della sinodalità: la gioia, la pace, lo slancio missionario, la comunione, il desiderio d'impegnarsi, l'amore degli altri e della Chiesa...

La sfida di una giusta autorità

Per mettersi all'opera a tutti i livelli della Chiesa, sia locale che universale, la sinodalità ha bisogno di *leaders* adatti a guidare e ad accompagnare dei processi sinodali. Perché, in ambito cattolico, non vi è sinodalità senza primato¹⁷. Allargando il discorso, poiché la Chiesa cattolica contiene strutturalmente un principio gerarchico, possiamo dire che la sinodalità non può dunque svilupparsi a tutti i livelli senza un servizio di presidenza¹⁸. Questa senza dubbio è una delle sfide maggiori. Per attuare la sinodalità, per dispiegare una pastorale sinodale, la Chiesa ha bisogno oggi di pastori formati alla sinodalità che esercitano un nuovo stile di *leadership* – che possiamo caratterizzare come una *leadership* collaborativa –, non più verticale e clericale ma più orizzontale e cooperativa. Una *leadership* di servizio che si traduce

in un nuovo rapporto con il potere e una nuova maniera di esercitare l'autorità che si concepisce come un servizio della libertà. Si tratta di una certa maniera di accompagnare ponendosi in mezzo agli altri, con essi, in una corresponsabilità che cerchi l'autonomizzazione e la partecipazione di tutti. Il che richiede dunque di integrare e di realizzare un senso dell'autorità vista come una forza generatrice per liberare la libertà¹⁹ e non come un potere d'imposizione. A immagine di papa Francesco, modello di *leadership* per una Chiesa sinodale²⁰, i responsabili pastorali al servizio della sinodalità, chiamati a porsi insieme come pastori e come discepoli, sono chiamati ad abbracciare queste parole d'ordine: prossimità, disponibilità, fiducia, mutualità. Senza dimenticare la responsabilità di mantenere l'obiettivo della sinodalità che è di costruire un popolo, una comunità fraterna e missionaria, al servizio del bene comune della società.

In conclusione, la sinodalità – come processo di conversione – è di fatto un'arte, quella del discernimento che accoglie e designa la vita dello Spirito per fare della Chiesa una barca in movimento. È l'arte di una Chiesa che si lascia rinnovare per diventare sempre di più una Chiesa relazionale, inclusiva, dialogante e generativa, vale a dire una Chiesa in via di formazione che rinasce senza sosta con e grazie a coloro che la fanno vivere.

¹ Articolo pubblicato nel numero 270 della Rivista «Christus» (aprile 2021).

² Papa Francesco, *Un temps pour changer* (intervista con Austen Ivereigh), Flammarion, Paris 2020.

³ Commissione teologica internazionale (CTI), *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, § 70, marzo 2018.

⁴ Il tema stabilito per la XVI Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi convocata da papa Francesco per il 2022 è «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione».

⁵ CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cit., § 70, marzo 2018.

⁶ Papa Francesco, *Discorso ai membri della Commissione teologica internazionale*, 29 novembre 2019.

⁷ J.W. O'Malley, *When Bishops Meet*, Harvard University Press, 2019.

⁸ A. Melloni - S. Scatena (ed.), *Synod and Synodality*, Lit Verlag, 2005, p. 113.

⁹ CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cit., § 107 [citazione da San Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*].

¹⁰ *Lettera del santo padre Francesco al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29 giugno 2019.

¹¹ Papa Francesco, *Esortazione apostolica post-sinodale*, Querida Amazonia, 2020, § 20.

¹² Il Concilio Vaticano II proclama che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr. 1Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua

proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando “dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici” mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale [*Lumen Gentium*, 12]. Quel famoso *infallibile “in credendo”*», Discorso di papa Francesco per il 50° anniversario dell’istituzione del sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015.

¹³ Cardinale M. Grech, *Discorso a nome dei suoi pari davanti a papa Francesco nel corso del concistoro del 28 novembre 2020*.

¹⁴ CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cit., § 108.

¹⁵ *Ibi*, § 70.

¹⁶ Papa Francesco, *Angelus alla fine del sinodo dei giovani*, 28 ottobre 2018.

¹⁷ Il primato designa in senso stretto il primato proprio al vescovo di Roma. Ogni sinodo dei vescovi si tiene *sub Petro et cum Petro*, è il papa che lo presiede.

¹⁸ «La dimensione sinodale della Chiesa esprime il carattere di soggetto attivo di tutti i Battezzati e insieme lo specifico ruolo del ministero episcopale in comunione collegiale e gerarchica con il Vescovo di Roma », CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cit., § 64.

¹⁹ *Documento finale del sinodo dei giovani*, 27 ottobre 2018, § 71.

²⁰ Come l’hanno descritto i partecipanti al sinodo dei giovani, nella mia inchiesta realizzata nel giugno-luglio del 2020.